

CONVEGNO MISSIONARIO DIOCESANO 2018

Diocesi di Fidenza

13 Ottobre 2018

Don Roberto Ferranti
*Coordinatore della Pastorale per la Mondialità
della Diocesi di Brescia*

MISSIONE E ANNUNCIO DEL VANGELO

Sono contento di condividere con voi questo momento di incontro e lo faccio senza nessuna pretesa...non sono uno specialista...non sono uno studioso ...sono un sacerdote diocesano che ha avuto il dono di vivere quasi 10 anni come fidei-donum in Albania...sono un sacerdote che ha avuto il dono di poter vivere come straniero per quasi dieci anni...sono un sacerdote che ha avuto il dono di provare ad essere tale in un contesto dove non c'erano cattolici e dove ho vissuto del rapporto con altre religioni...sono un sacerdote che ora è rientrato e che sente che tutto questo mondo vissuto ha tanto da dire al nostro essere chiesa...sono un sacerdote contento di essere stato missionario...

Sono qui come un testimone prima di tutto...e come tale vi chiedo di ascoltarmi...

Non è mai facile parlare della Missione perché ci siamo abituati a immaginarla come all'impegno di qualcuno che va' chissà dove...ed oggi è ancora più difficile parlarne perché si dice che la missione è anche qui e per cui dobbiamo preoccuparci di più di quello che succede qui...e così il termine "missione" ha creato un sacco di ambiguità quasi che fosse un termine legato a una condizione geografica...

...da questi luoghi comuni, con parole forti, ci sta aiutando ad uscire Papa Francesco con le riflessioni di EG che trovano poi eco nel suo modo di agire, parole che ci aiutano a parlare della missione non in termini geografici, ma in termini di identità.

I cristiani (vivono la missione) hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì **come chi condivide una gioia**, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma «per attrazione» (EG14)

Credo che questo modo di intendere la missione che è legata non a un qualcosa "che si fa" ma come a un qualcosa "che si vive" sia l'elemento su cui siamo chiamati a riflettere e a verificarci, l'aspetto su cui credo abbiamo bisogno di tornare a lavorare...proprio per evitare di avere attenzione solo su quello che facciamo e non su quello che siamo.

L'esperienza missionaria ad-gentes che io stesso ho vissuto in questi ultimi dieci anni mi ha convertito su questo punto e su questa convinzione. Anche io sono partito per l'Albania con in

testa una idea di prete, di attività connesse alla mia identità...e volta per volta mi son confrontato con una realtà che non chiedeva nulla al mio essere prete...e mi son chiesto allora cosa ci stavo a fare...e ho riscritto il mio sacerdozio proprio partendo dalla mia necessità di condividere una gioia....(*descrizione di dove vivevo*)...

Ho letto EG la prima volta proprio in Albania...e ho ritrovato tanti aspetti della mia vita missionaria, aspetti però che Papa Francesco non indirizzava ai missionari ma a ogni cristiano per vivere la sua presenza...e vi confesso che quando poi il Vescovo mi ha chiesto di rientrare in diocesi, ho accettato a fatica, ma uno dei motivi che mi ha fatto accettare sono stati proprio i contenuti di questa lettera, perché se lo stile con cui io vivevo da missionario erano quello che il Papa chiedeva anche per noi...beh...mi sarei sentito bene anche a casa...

Non potrò parlare a prescindere dalla mia esperienza come fidei-donum così come non posso parlare a prescindere da quello che sto vivendo adesso a Brescia...non per campanilismo, ma perché l'annuncio del Vangelo è una cosa concreta...incarnata...che ha volti...che è fatta di persone...non è una teoria...bensì è un modo di vivere...

NR 27:...il sogno missionario di EG...che si traduce in un contatto reale/quotidiano (28)....se volete un po' come la giornata di Cafarnao di Gesù...un bagno di relazioni che nascono da un cuore pieno che a sua volta nasceva della sua relazione con il Padre...

NR 49: il sogno missionario di EG si traduce nel riscrivere quella giornata lì...in modo concreto, con uno stile che è quello dell'accoglienza intesa nel senso di saper camminare con il passo dell'altro e non che l'altro cammini con il mio...perché questo fa un incontro reale...se no camminiamo da soli...e non parliamo a nessuno... (*ci cambi di programma in Albania all'inizio mi innervosivano in modo pauroso...ho imparato a capire che mi facevano incontrare dei bisogni veri di persone vere...anche solo stabilire incontri in base alle loro necessità, pranzando alle 16 se serviva per incontrarli perché loro avevano la strada da fare per andare a casa*).

Il sogno missionario di EG, questa vita concreta, si traduce in un clima che possiamo chiamare della fraternità...che è una capacità reale di condivisione anche delle cose concrete...uno stile di vita (NR 63) che fa sentire gli altri al posto giusto quando sono con noi...che ci fa sentire bene tra noi quando siamo insieme...che ci fa sentire "fratelli"...dopo un po' di anni di Albania ho sentito la necessità che la mia missione si traducesse in una casa dove dei giovani condividessero con me la vita (non necessariamente per uno scopo vocazionale)...uno spazio dove essere fratelli senza altri interesse che essere fratelli...condividere...pregare...non con un obbiettivo ripeto....ma per il gusto di dire la nostra Fede vivendo insieme (e vivevamo in una città musulmana).

EG sogna che riscopriamo la bellezza di **essere Popolo**...che cammina insieme, che si sente responsabile di ciò che un altro vive...pensate a cosa significa per noi oggi sentirsi popolo in un tempo in cui la comunicazione ci costringe a considerare in modo negativo quella parte che vive con noi "diversa"...i migranti...pensate a cosa significa il sogno missionario di EG di essere un popoli che cammina insieme...; ci gloriamo della nostra storia missionaria del nostro essere diventati parte di popoli, culture, religioni...e non riusciamo a farlo con chi oggi vive insieme a noi in casa nostra...